

ISTITUTO SALESIANO

Via Don Bosco, 8

NAPOLI



Coad. PAPA VINCENZO

di 73 anni

Carissimi Confratelli,

vi presentiamo il « Diario » del nostro confratello coadiutore come lo abbiamo trovato sul tavolino della sua camera.

« Mi chiamo

P A P A V I N C E N Z O

nato il 29 agosto 1909 a Torre Annunziata (NA) da Luigi e Alfonsina Galiano, genitori pii e di molta fede. Ho avuto sempre un caro ricordo della mia famiglia.

Fattomi salesiano per una chiamata dello Spirito Santo, mi è stato vicino nella scelta il pio e santo sacerdote Don Pasquale Dati; fu lui che donò la casa di Torre Annunziata e che si impegnò tanto perché i Salesiani fossero presenti anche a Torre.

Un giorno, mi disse: " Tu che sei tanto affezionato alla Chiesa, perché non ti fai religioso, così sarai più unito al Signore e potrai fare tanto bene ". E mi elencò alcuni ordini religiosi.

Ritornato a casa ne parlai ai miei familiari e tutti furono contenti. Da quel momento, grazie anche al loro incoraggiamento, maturò la mia vocazione. In un primo momento avevo pensato di farmi Gesuita, ma il mio fratello maggiore, che aveva insegnato per vari anni nella scuola elementare dei Salesiani di Caserta, mi consigliò di entrare tra i Salesiani di Don Bosco.

Io sono riconoscente sempre al Signore per tutto quello che mi ha dato: mi ha fatto nascere in una terra piena di fede ardente e sincera, mi ha dato santi genitori e sempre lo ringrazierò per la chiamata che mi ha fatto sentire.

Finalmente venne il giorno di rispondere a questa chiamata: mi presentai per l'aspirantato a Castellammare di Stabia, il giorno 8 novembre 1931 e, dopo due anni, fui ammesso al noviziato, che feci a Portici; l'8 settembre del 1934 emisi la prima professione religiosa.

Mi fermai a Portici, alcuni mesi con l'incarico di aiutante cuoco. Ma il primo impegno più completo l'ho avuto a Napoli, via Don Bosco, allora via Nuova del Campo. Andai in quella piccola casa in qualità di cuoco ed assistente all'Oratorio con altri piccoli incarichi. Fui uno dei primi quattro confratelli che presero possesso di quella nuova casa; iniziammo il lavoro il 1° venerdì di gennaio del 1934.

Mi fermai in via Don Bosco quattro anni, fino al 1938. Ma al terzo anno di lavoro il buon Gesù, volle provare la mia fede dandomi tante sofferenze che sopportai, però, con molta rassegnazione.

stato amorevolmente dai confratelli del Rione Amicizia incaricati del ministero sacerdotale in quell'ospedale. Dopo alcuni giorni, superò la crisi, ma le sue condizioni erano ancora preoccupanti, così che si pensò di trasportarlo in un ospedale specializzato per le malattie bronchiali. In questo ospedale i miglioramenti non tardarono, ma sorsero delle complicazioni renali piuttosto serie.

Si decise, allora per il ritorno in comunità, dove poteva avere la gioia di stare tra i confratelli, che lo accompagnavano con il loro conforto.

I confratelli della casa si proposero, insieme ai parenti, di assisterlo a turno: notte e giorno il caro Sig. Papa aveva accanto a sé uno o due confratelli.

Il 20 dicembre, dopo la Santa Messa tutta la Comunità si raccolse in preghiera per portare al confratello l'olio degli infermi. Il Sacramento fu amministrato dal Direttore. Sig. Papa partecipò come poté, ma diede segno di seguire tutto e con piacere.

I confratelli commossi sfilarono uno ad uno per salutare e ringraziare il caro « Papariello », come scherzosamente per tanto tempo lo avevano chiamato.

Durante tale periodo ebbe un lieve miglioramento, tanto che poté rispondere ad alcune domande rivoltegli dal Sig. Ispettore. Questi seguì con delicata premura l'evolversi del male del caro don Vincenzo e lo visitò più volte.

Ma il 22 dicembre, alle ore 23, assistito da un gruppo di confratelli la sua anima lasciava questa terra per ritornare dal Padre. La salma fu composta nella cappella dell'Istituto, continuamente visitata dai confratelli e soprattutto dagli amici della casa.

Nel pomeriggio si svolsero i funerali in forma solenne, per la partecipazione, accanto ai parenti, di tanti confratelli anche delle case vicine e di numerosi exallievi e operatori; mancavano invece i 380 ragazzi del Don Bosco, partiti per le vacanze di Natale.

Il Sig. Ispettore, condividendo affettuosamente il nostro dolore, presiedette la concelebrazione di suffragio. Gli exallievi vollero poi, portarlo a spalla fino all'uscita dell'istituto, accompagnati da tante persone che lo avevano conosciuto, stimato e amato. A questo punto il Direttore rivolse parole di ringraziamento a tutti i presenti e dette l'ultimo saluto al caro don Vincenzo a nome dei ragazzi.

La salma fu portata al cimitero di Torre Annunziata per espresso desiderio del defunto e riposerà lì vicino ai suoi cari e ai confratelli sepolti in quella città.

Dal 56 al 59 rimasi nella casa di Torre Annunziata come guardarobiere, dal 59 al 69 nella casa di Tarsia come infermiere dei sordomuti, dal 69 al 72 di nuovo a Napoli Don Bosco come dispensiere; dal 72 al 77 ancora a Napoli Vomero prima come sacrista e poi come dispensiere; nell'anno scolastico 77-78 stetti a Salerno come dispensiere. Nel settembre del 78, pieno di acciacchi, venni in questa casa del Don Bosco con l'incarico di aiuto dispensiere ».

Fin qui la voce diretta del Sig. Papa con semplicità ha descritto il suo itinerario salesiano. Ora tocca a noi ricordare l'ultima tappa di questo lungo cammino.

Venne nella nostra casa veramente pieno di malanni: bronchite cronica, artrosi cervicale, disturbi renali, vene varicose. Ma nonostante tutto, è stato sempre al suo posto di lavoro. Sempre presente in dispensa, tra i vari refettori, nelle camerate dei ragazzi, nella scuola, ovunque per dirigere, aiutare, esortare il personale interno, avendo avuto anche l'incarico di seguire il personale. E possiamo dire che fino alla fine ha fatto il suo lavoro con grande sacrificio e soprattutto con molto zelo.

Quando aveva finito il suo lavoro, lo si vedeva gioire sotto il portico... quanti chilometri faceva!

Ma non andava in giro per guardare: assisteva... amava... e sempre con la corona in mano. E a sera stanco, visibilmente stanco, anche se non lo ammetteva mai, si ritirava nella sua cameretta e continuava a pregare.

Sul suo tavolo c'era un programma settimanale: « Offrirò le mie preghiere: il lunedì per i confratelli defunti; il martedì per i confratelli in formazione; il mercoledì per i confratelli in crisi; il giovedì per tutti i superiori; il venerdì per riparare il male che eventualmente si può fare nelle costituzioni; il sabato, perché si conservi lo spirito di Don Bosco e la domenica per ringraziamento a Dio ».

Da vero figlio di Don Bosco le sue preferenze andavano sempre a quei giovani che, privi di affetto familiare, avevano bisogno di maggiori attenzioni e premure. Distribuiva coperte, biancheria, scarpe, che custodiva sempre con precisione. Si interessava della biancheria da far lavare e la distribuiva proprio come fa una mamma con i suoi figli.

Il 27 novembre non scese in comunità. Il confratello infermiere lo trovò ancora in camera che quasi non respirava. Ebbe nella notte una forte crisi bronchiale. Fu avvertito il medico e si pensò di portarlo con urgenza al vicino ospedale Nuovo Pellegrini. Fu sistemato nella sala di rianimazione, seguito continuamente dai medici e assi-

Una febbre molto alta mi inchiodò in un letto; i dottori non scoprirono subito la causa del male; questo iniziò il giorno della festa di S. Giuseppe del 1937.

Finalmente un consulto medico diagnosticò pleurite secca. Sofrivo molto, ma sempre con rassegnazione e gioia.

In questa occasione vidi ancora una volta la bontà di mia madre che veniva ogni giorno ad assistermi per aiutarmi a guarire e farmi soffrire di meno.

Nella festa di Maria Ausiliatrice, 24 maggio, dello stesso anno, mi trovano ancora a letto con la febbre; volevo recarmi in chiesa per ascoltare la messa e pregare ai piedi della Vergine Santa. Mia madre e il dottore non volevano, date le mie condizioni, ma io decisi di andare comunque, anche se non stavo ancora bene; pensai: "O mi salvo e mi libero da questo male così lungo e noioso, o la condizione si aggraverà e sarà questo un segno che devo morire". Andai in chiesa a pregare e dopo qualche giorno stetti bene e potei riprendere il mio lavoro.

Nel settembre del 1938 passai a Caserta come dispensiere. Nel 1940 a Bari con lo stesso compito; nel 1941 come infermiere a Castellammare di Stabia, dove dovetti lavorare molto perché proprio in quell'anno ci furono molti malati. Nel 1945 andai a Napoli Vomero come dispensiere. Nel 1945 a Brindisi e nel 1949 a Caserta sempre con l'incarico di dispensiere.

In questa casa nel 1950 il Signore mi volle di nuovo provare: mi vennero dei disturbi di circolazione alle gambe con forti dolori e fastidi; li sopportai sempre con molta rassegnazione, offrendoli per il bene della Congregazione e per le vocazioni. Fu necessario il ricovero in ospedale per sottopormi ad un delicato intervento chirurgico. Ma ho sempre ringraziato il Signore di tutto cuore per queste sofferenze, che ho voluto accettare per riparare i miei peccati.

Nel 1951 ancora un'altra operazione: ernia. Anche questa volta ho saputo fare la volontà di Dio.

Nel 1953 andai di nuovo a Napoli Vomero. Anche se non stavo completamente bene, mi misi a lavorare. Nel 1954 fui di nuovo ricoverato in ospedale e mi venne asportato il rene sinistro. Soffrii con fede e accettazione. Una sera ho detto a Gesù: "Accetto anche un dolore più forte, ma aiutami a non piangere". Il dolore venne e mi pare che non piansi. Per questo intervento soffrii molto ma accettai tutto per i confratelli in difficoltà. E queste sofferenze durarono per oltre tre mesi in un susseguirsi di complicazioni.

Di questo buon salesiano vogliamo mettere in risalto soprattutto alcune virtù: Far sempre la volontà di Dio. Vide sempre e sempre seguì la volontà del Signore nei suoi doveri, nell'ambiente, nella casa e nella posizione a lui affidata. Ha dimostrato di aver capito bene ciò che Dio voleva da lui in ogni minuto e ha cercato di essere fedele all'obbedienza nonostante i suoi malanni.

Ebbe sempre grande amore e rispetto per la vita di comunità anche se non stava bene.

E per finire ricordiamo il suo attaccamento alla corona del Rosario. Recitava sempre il rosario, aveva sempre con sé la corona; e si preoccupava di riaverla subito quando, nei momenti di sofferenza, gli sfuggiva di mano e gli cadeva dal letto.

Cari confratelli,

la morte serena del nostro Sig. Papa ci ha confermato le parole di don Bosco: « In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ». Questo ottimo confratello che ha dato alla Congregazione tutto se stesso, senza mai risparmiarsi, avrà già ottenuto dal giusto Giudice la ricompensa meritata dal servo buono e fedele.

Tuttavia lo raccomandiamo vivamente alla carità delle vostre preghiere e vi raccomandiamo pure questa Comunità del Don Bosco così provata in questi ultimi anni da tante perdite.

I CONFRATELLI DEL D. BOSCO

DATI PER IL NECROLOGIO

Coad. PAPA VINCENZO, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 29.8.1909; morto a Napoli il 22.12.1982, a 73 anni di età e 48 di professione.